

GIUSY
VITALE,
SORELLA
DI VITO
BOSS
DI PARTINICO



— Maria Guarino ha riferito ai carabinieri l'ordine di eseguire un omicidio che Giusy avrebbe dato a suo marito. Adesso ha abbandonato il paese e vive insieme al figlio sotto protezione

«È lei il boss di Partinico»

Donna accusa la sorella di Vitale

Il vero capo della cosca sarebbe stata lei, Giusy Vitale, sorella del boss di Partinico Vito, ma anche di Michele e Leonardo, tutti e tre in carcere. Lei, Giusy, sarebbe stata abile a manovrare il denaro, sarebbe stata «la stessa cosa» con i congiunti e avrebbe insistito per eliminare un presunto traditore. Anche contro la volontà degli stessi fratelli. Ad accusare la donna di mafia, imputata in un processo in corso davanti alla seconda sezione del tribunale, è la moglie di un presunto mafioso, Maria, che ha scelto di passare dalla parte dello Stato. La donna, anche lei di Partinico, ha abbandonato il marito, Antonino Guarino, ed è stata trasferita in una località protetta, assieme al figlioletto, restituitole dal tribunale dei minori, dopo che Guarino glielo aveva fatto togliere. L'uomo non perdona alla moglie la sua decisione.

Due donne l'una contro l'altra, dun-

que. Due scelte del tutto contrapposte, che adesso potrebbero finire in aula, nel processo che vede la Vitale imputata proprio di associazione mafiosa, assieme a un gruppo di presunti favoreggiatori della cosca capeggiata dal fratello. Gli atti sono stati infatti depositati dai pm Salvatore De Luca e Annamaria Picozzi.

Maria, oltre ad aver sposato un uomo oggi detenuto per detenzione illegale di armi, è nuora di Salvatore Guarino, finito in carcere prima del figlio. Proprio per questo Maria andava ai colloqui in carcere e assisteva alle conversazioni tra Leonardo e Giusy Vitale. Giusy avrebbe ricevuto ordini da portare fuori, concordando pure strategie criminali con i fratelli. Da pari a pari.

Un giorno in casa Guarino si presentò proprio Giusy Vitale. Volle parlare da

sola con l'uomo di casa, poi se ne andò. Nino Guarino apparve sconvolto alla moglie, dopo quel colloquio. Le confidò segretamente cosa le era stato detto, anzi ordinato, perché temeva di subire conseguenze: «Devo ammazzare Salvatore Coppola...». Come dire uno dei

**L'agguato non fu portato a termine
Il killer incaricato venne convinto
dalla moglie a prendere tempo**

suoi più cari amici. La vittima designata è il nipote di don Agostino Coppola e si trova attualmente in carcere, dove sta scontando una condanna a sei anni con l'accusa di associazione mafiosa. Proprio l'arresto gli salvò la vita, perché, sebbene restio e nonostante i vani tentativi della moglie di dissuaderlo, Guarino aveva dovuto obbedire, comincian-

do a fare gli appostamenti assieme a Nicola Lombardo, genero di Nardo Vitale. Lombardo un giorno si sarebbe lamentato dell'insistenza di Giusy Vitale a proposito del progetto di omicidio, non condivisa dagli altri fratelli detenuti: «Ma c'avi 'nà prescia, Giusy...».

Coppola avrebbe dovuto pagare il suo presunto tradimento nei confronti di Vito Vitale, arrestato il 14 aprile del 1998: quel giorno un poliziotto, passando da Partinico con il boss in manette, mandò un bacio a una persona. Coppola in quel periodo era a Firenze, ma ci fu uno scambio di persona, che, pur negato dal poliziotto, lo mise in cattiva luce. Nardo e Giusy Vitale, in un colloquio intercettato in carcere, parlarono male di lui, il «Tistuni», il testone: «Tienilo d'occhio», disse il detenuto. Un riscontro importantissimo per le coraggiose dichiarazioni di Maria.

RICCARDO ARENA